

IMPRESA E MAFIA A NAPOLI

In cella la presidente dei piccoli industriali: chiedeva aiuto ai clan

Olga Acanfora sottopagava i fornitori e utilizzava la malavita per intimidirli

Carmine Spadafora

Napoli La Presidente del Gruppo piccola industria dell'Unione industriali di Napoli, l'imprenditrice Olga Acanfora si rivolse alla camorra per ottenere uno «sconto» su un credito vantato da un architetto, Giuseppe Celotto, suo ex dipendente. A queste conclusioni sono giunti gli inquirenti della Direzione distrettuale antimafia.

La sconcertante vicenda che vede protagonista una esponente di rilievo dell'Unione industriali di Napoli ruota intorno al consigliere comunale del Pd di Castellammare di Stabia, Gino Tommasino ucciso a febbraio dello scorso anno dalla camorra.

L'illustre indagata è finita in carcere con altre 3 persone: il pregiudicato Sergio Mosca, ritenuto dalla Dda un elemento di spicco del clan D'Alessandro, attivo a Castellammare di Stabia, l'architetto Massimo Di Maio e l'imprenditore Alfonso Di Vuolo, nipote della moglie di Mosca. Acanfora sono stati arrestati con l'accusa di estorsione aggravata per il ricorso al metodo mafioso, Di Vuolo e Di Maio per riciclaggio.

E proprio indagando sull'omicidio Tommasino sono emersi gli interessi economici tra la Acanfora, imprenditrice impegnata nel campo sanitario e il consigliere comunale Pd. La polizia di Castellammare di Stabia, con il vicequestore Luigi Petrillo avrebbe accertato che Tommasino, titolare di una ditta, la «Interno 8», avrebbe emesso numerose fatture per operazioni inesistenti nei confronti delle società gestite dalla Acanfora. Ma, questo è niente rispetto a quanto sarebbe emerso successivamente. Attraverso le intercettazioni telefoniche e ambientali sareb-

be stata ricostruita la presunta estorsione nei confronti dell'architetto Celotto. Proprio poco prima che Tommasino fosse ucciso a colpi di pistola, mentre si trovava in au-

INTRECCI L'indagine è partita dopo l'omicidio di un consigliere Pd vicino ai camorristi

to con il figlioletto Raffaele di 12 anni, la Acanfora si rivolse all'esponente del Pd per chiedergli di intervenire presso l'architetto Celotto, creditore nei confronti dell'imprenditrice di 400 mila euro. Tale somma era dovuta per una prestazione professionale di Celotto all'epoca in cui era in rapporti di lavoro con la presidente del Gruppo piccola industria.

Tommasino di rivolse a Mosca, suocero del capoclan, Pasquale D'Alessandro, figlio del defunto Michele, morto

di cirrosi epatica 18 anni fa. Mosca accontentò l'amico Tommasino e «facendo leva sul vincolo di appartenenza al clan - spiega il Procuratore Giovandomenico Lepore - minaccio' in diverse occasioni il professionista. Impossibile dire di no alla camorra: il povero Celotto fu costretto a cedere e scontò del 50 per 100 la somma che gli era dovuta dalla Acanfora. Per quel piacere fatto alla imprenditrice, Mosca ricevette un regalino da 15 mila euro.

Il cadeau fu recapitato per conto della Acanfora dall'architetto Di Maio, assunto dalla Presidente del Gruppo piccola industriale posto di Celotto. Di Maio ricevette da Di Vuolo, nipote di Mosca e titolare della ditta Vimar sport una fattura da 15 mila euro per una operazione mai eseguita. Tutto ciò allo scopo di giustificare la provenienza illecita del denaro poi usato per pagare il camorrista Mosca.

LA STRAGE DI DUISBURG



La Procura di Roma apre un'indagine sull'italiana morta alla Love Parade

Sulla morte di Giulia Minola, la 21enne bresciana, uccisa tra la folla sabato scorso (ventuno in tutto le vittime) mentre era al Love Parade di Duisburg, indagherà anche la procura di Roma. Disastro colposo e omicidio colposo sono i reati formulati dal Pm della capitale, sempre competente nei casi di morte di un cittadino italiano all'estero. E ieri centinaia di persone hanno inscenato (nella foto) una manifestazione davanti al municipio di Duisburg, per denunciare la responsabilità delle autorità nella strage. Tra la folla alcuni inalberavano cartelli con su scritto «Di chi è la colpa?» in lettere rosse e altri chiedevano le dimissioni del sindaco conservatore della città della Ruhr, Adolf Sauerland

Francia Ha ucciso otto figli appena nati. Il marito non sapeva

Li ha uccisi perché non voleva più avere figli. Dominique Cottrez, la mamma-mostro di Villers-au-Tertre, piccolo Paese nel nord-est della Francia, ha confessato l'omicidio degli otto figli. Otto neonati morti per asfissia, rinchiusi in sacchi di plastica e nascosti per anni, fino al ritrovamento casuale degli ultimi giorni.

La donna ha raccontato di aver nascosto le gravidanze al marito e di aver fatto tutto da sola: dopo due parti difficili - la coppia ha due figli di 21 e 22 anni - la donna non voleva più bambini, ma nemmeno prendere dei contraccettivi per evitare di restare incinta. Almeno così scrive il quotidiano «Le Figaro». La donna, 47 anni, è accusata di «omicidio volontario di minori di 15 anni»: al momento si tova agli arresti domiciliari ma quando

comparirà di fronte ai giudici, rischierà l'ergastolo. Scagionato a questo punto il marito, finito inizialmente in manette. Pierre-Marie Cottrez, ha giurato di non essere mai stato al corrente né delle gravidanze né degli omicidi e ora è libero. Dovrà soltanto restare a disposizione degli inquirenti come testimone assistito.

La scoperta degli infanticidi è stata possibile grazie alla casualità. Tutto è cominciato sabato scorso, quando i nuovi proprietari di una villetta, dove erano in corso dei lavori per una piscina in giardino, hanno scoperto due sacchi di plastica con delle ossa all'interno. Quindi hanno avvertito la polizia. I medici ci hanno messo poco a confermare che si trattava di resti umani. Di neonati per la precisione. Le indagini si sono così indirizzate verso i

precedenti proprietari della casa: la loro figlia, Dominique Cottrez, ha ammesso di esserne la madre, aggiungendo che altri cadaveri si trovavano nel garage di casa sua, a circa un chilometro di distanza. Lì, la polizia ha trovato altri sei corpi, ben nascosti. Secondo la donna, non ci sarebbero altri cadaveri, ma le ricerche degli investigatori proseguono in un'altra casa dove la coppia aveva vissuto precedentemente. I delitti sarebbero stati compiuti tra il 1989 e il 2006-2007. In Francia, un caso simile molto conosciuto è quello dei coniugi Courjault. Véronique, 41 anni, è stata condannata un anno fa a 8 anni di prigione per gli omicidi dei suoi tre neonati, commessi nel 1999 in Francia e nel biennio 2002-2003 in Corea del Sud, all'insaputa del marito.

MATEMATICO FRANCESE TROVATO IN ITALIA

Sparito da 3 anni. Ma lo scienziato era ricoverato in psichiatria

Si temeva il peggio invece aveva girovagato per l'Europa senza memoria. Poi a Pescara era finito in ospedale

Andrea Acquarone

■ Nessun intrigo, nessuno caso internazionale nè tantomeno guerre di spie a far da corollario. Tutto più semplice, eppure ai limiti dell'incredibile. Non lo trovavano più solo perché aveva perso la memoria.

Protagonista un noto matematico francese sessantenne affetto dal morbo di Alzheimer. Dal 2007 famiglia, amici e colleghi di lavoro ne avevano perso le tracce. Sparito, volatilizzato da un momento all'altro. Era uscito di casa, come ogni giorno, con la sua ventiquattr'ore ma non era più tornato. Si sapeva del «problemino» mnemonico dello scienziato ma da lì a perderne ogni traccia per tre anni ne correva, roba da autorizzare ogni più triste presagio.

E invece no. L'uomo ha girovagato senza meta (o meglio: lasciandosi trasportare da istin-

to e forse ancestrali desideri d'avventura) per mezza Europa. Fino a quando è approdato in Italia.

Poliglotta (parla fluentemente quattro lingue) e in grado di elaborare complesse formule matematiche, non ha avuto

grossi problemi a sopravvivere. Anche senza bancomat e carte di credito.

Adesso lo hanno trovato. Quasi una quadratura del cerchio elaborata dalla nostra polizia che, indovinate un po', ha trovato il «missing» in un ospedale di Pescara. Era ricoverato nel reparto di psichiatria.

In qualche modo la sua pre-

RICERCHE Il matematico, 60 anni, era scomparso da casa nel 2007. Lo hanno ritrovato i nostri poliziotti

senza sul nostro Bel Paese era stata segnalata grazie a diverse trasmissioni che si occupano di persone scomparse. Qualcuno aveva notato qua e là il volto smarrito e trascurato del luminare d'Oltralpe. Ma nulla di più, nessun indizio che provasse fosse veramente lui. E soprattutto nessuna traccia per individuarlo. Fino ad ora, quando la collaborazione tra gli uffici delle Questure di Roma e di Pescara che si occupano di persone sparite, ha consentito ai poliziotti della divisione antimafia della Capitale di mettere in collegamento le informazioni acquisite dall'ambasciata francese e la descrizione dell'uomo. Corrispondeva tutto, dall'altezza, alla corporatura al taglio degli occhi. Era lui il paziente ricoverato nel reparto psichiatrico di un'ospedale di Pescara.

Dopo i dovuti riscontri ed accertamenti approfonditi gli agenti della polizia di Roma hanno verificato l'identità dell'uomo dandone comunicazione alle autorità francesi e ai suoi familiari. Che a distanza di tre anni, hanno finalmente potuto riabbracciare il loro congiunto. E riportarselo a casa.

Storia di un furto Le rosse Marche razziste coi rom

di Matteo Mion

■ L'estate oltre al caldo torrido e alle testimonianze di Belen porta il fiorire dell'attività criminosa dei topi d'appartamento che non hanno risparmiato una visita poco gradita nella mia residenza sulle colline marchigiane. Bottino magro: poco oro, meno contanti e biscotti. Proprio biscotti e pure dietetici: se gli avventori avessero usato maggior garbo di una spaccata, avrei provveduto anche a preparare loro un tè. Mi è toccato invece il solito sonnacchioso iter di inutili denunce ai carabinieri. Inutili perché il paese di Pulcinella tutela il ladro e non il derubato. Il nostro codice Rocco è stato infatti ampiamente annacquato dalla melassa giuridica catto-comunista: la reazione deve essere proporzionata all'offesa. Così, cari Lettori, una volta interpellati i ladri sulle loro intenzioni possiamo graduire l'entità della reazione. Se pistola in pugno ci intimano la cassaforte o la vita, possiamo reagire sparando anche noi se non ci hanno seccati prima, altrimenti finiamo dritti dritti in galera. Se rubano, non offendono il bene vita, ma solo il patrimonio, quindi possiamo farci lasciare l'indirizzo e andare a recuperare il malto. Oppure, per non sfigurare con il futuro gentle-

PREVENUTI Nel foglio di denuncia c'è una postilla in cui si chiede se si sospetta che i mariuoli siano zingari

man di procura che farà finta di svolgere altrettanto inutili indagini, alla sottrazione dei biscotti reagite con un tè possibilmente freddo vista la canicola.

Il resto è banale burocrazia e il malcapitato firma scartoffie buone solo per gli archivi.

Nell'appisolarmi a raccontare la trafila di questi delinquenti uncolmi sono improvvisamente destato: a piè del modulo di denuncia si trova una casella da indicare «zingari: si - no». Trasecolo. Nelle rosse e solidali Marche, ove l'esecutivo regionale ha addirittura vietato la selezione all'ingresso dei locali notturni, si discrimina un ladrocincolo in base alla razza? Mi torna in mente in un battibaleno quando nel maggio 2008 al direttore Feltri toccò l'onere di scrivere in mia difesa per le accuse di delirante razzismo dell'allora viceministro comunista del governo Prodi Alfonso Gianni. Questi scrisse una risentita lettera a «Liberio», perché mi ero permesso di scrivere con qualche aggettivo variopinto in difesa del sindaco di Verona Tosi, allora descritto dall'«Espresso» come un fanatico nazista, in quanto precedeva a smantellare campi rom.

Perdonino la mia imbellità ottusità i Lettori, ma ho finalmente compreso appieno il bon ton progressista: se lo spregevole leghista Tosi elimina dalla sua città sacche di delinquenza e qualche penna rozza e polentona lo asseconda sono manifestazioni di nazismo e delirante razzismo. Se invece nelle migliaia di furti che avverranno durante la stagione estiva nelle residenze balneari delle rosse Marche qualcuno potrà dare sfogo a un arbitrario istinto razzista crocettando la voce senza mezza prova «zingari - si» allora ci troviamo nell'alveo dell'illuminata solidarietà progressista. Se le Forze dell'ordine veronesi adottassero una simile modulistica, si scomoderebbero i vertici delle Istituzioni per fermare la deriva squadrista del solito Veneto leghista, xenofobo, razzista. Nel rozzo Veneto non si può, nelle Marche solidali si. Io però non vi ho dato la soddisfazione, cari compagni: non ho crocettato «zingari - si», ladri di biscotti, ma crocetterei volentieri voi, ladri di verità.

IL LOTTO		Quote Superenalotto	
Estrazioni di giovedì 29-7-2010			
Bari	12 52 33 45 9	Nessun 6	
Cagliari	47 67 12 77 50	Nessun 5+	
Firenze	48 21 78 15 36	Ai 39 5 vanno	€ 14.440,78
Genova	51 77 22 6 69	Ai 3.851 4 vanno	€ 146,24
Milano	57 2 26 79 25	Ai 116.904 3 vanno	€ 9,63
Napoli	59 1 78 79 35	Quote SuperStar	
Palermo	61 69 65 79 75	Nessun 6	
Roma	40 51 54 87 76	Nessun 5+	
Torino	64 28 45 51 82	Nessun 5	
Venezia	18 10 22 46 88	Ai 18 4 vanno	€ 14.624
Nazionale	15 87 11 39 35	Ai 510 3 vanno	€ 963
SUPERENALOTTO:		Ai 6.040 2 vanno	€ 100
6, 7, 11, 19, 34, 49; jolly 73		Ai 30.871 1 vanno	€ 10
Numero SuperStar: 21.		Ai 60.273 0 vanno	€ 5
		Prossimo Jackpot per il 6: € 106.700.000	
		10 E LOTTO	
		La combinazione vincente	
		1 2 10 12 18 21 28 33 40 47	
		48 51 52 57 59 61 64 67 69 77	